

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE****Indirizzo:** LIT1 - SCENOGRAFIA - SPERIMENTAZIONE TEATRO**Disciplina:** DISCIPLINE PROGETTUALI DELLO SPETTACOLO

«Tutto ciò che Cechov ha scritto è un capolavoro, sembra che ogni singola parola sia nata da sola, senza sforzo, in modo spontaneo, e che ogni parola, da sola, trovi naturalmente il suo posto, e così, a chi legge, non resta che ammirare questo miracolo di semplicità e di grazia. Forse tutti i fallimenti che ci sono stati nei tentativi di messa in scena del Gabbiano sono proprio dovuti al fatto che si è tentato di fare qualcosa di nuovo. Semplicemente si corre il rischio di creare una complessità inutile. I temi proposti da Cechov sono già di per sé complessi, bisogna dunque avere il coraggio di affrontarli con estrema semplicità, con immediatezza, con uno sguardo diretto e non trasversale, inquinato dalla volontà di fare qualcosa di sorprendente e diverso.»

Da: Il Quaderno di Nessuno, anno XI, n°61-2/2012 Intervista a Eimuntas Nekrosius

Nell'ambito della rassegna dedicata al Teatro del Novecento "Memorie Future", organizzata dal comune di Genova, è programmata, tra le diverse proposte, la messa in scena di uno dei capolavori dello scrittore russo Anton Pavlovič Čechov, "Il gabbiano".

La produzione ha inteso mettere a bando l'affidamento della regia fidando nella massima originalità delle proposte e lasciando ampia libertà di interpretazione, di individuazione e gestione dello spazio scenico.

Sulla base delle metodologie e delle esperienze progettuali e laboratoriali di indirizzo acquisite nel corso degli studi, coniugando in modo consapevole le esigenze espressive e concettuali con le necessità strutturali, il candidato sviluppi una personale proposta progettuale sul tema indicato, elaborando il piano di regia di una delle tre sequenze in cui è stato diviso il primo atto dell'opera proposta (il cui testo verrà fornito dalla commissione, in formato word e/o cartaceo). Il candidato illustri, attraverso note inserite nel testo, schizzi, schemi e annotazioni, la propria interpretazione, i principali elementi e movimenti scenici e le più significative azioni dei personaggi.

Inoltre, a partire dalla scena individuata, il candidato sviluppi e approfondisca uno dei seguenti aspetti:

- Scenografia
- Costume
- Audiovisivo e illuminotecnica

Dati tecnici teatro:

- Boccascena B 1200 cm - H 900 cm - - Profondità palcoscenico: 900 cm

Sono presenti i seguenti allegati:

- Trama dell'intera opera ed elenco dei personaggi (Allegato A)
- Approfondimenti sulle macro-tematiche e sull'autore (Allegato B)

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE****Indirizzo:** LIT1 - SCENOGRAFIA - SPERIMENTAZIONE TEATRO**Disciplina:** DISCIPLINE PROGETTUALI DELLO SPETTACOLO

Sono richiesti, attraverso mezzi tradizionali e/o strumenti informatici:

- analisi di una scena in relazione all'opera proposta che includa la descrizione dei personaggi, le circostanze date, le dinamiche e le ambientazioni, mediante scrittura e appunti grafici;
- interpretazione personale della scena a partire dalla trama e dalla struttura complessiva dell'opera attraverso note, testo, disegni e immagini;
- bozzetti definitivi, realizzati con tecnica libera, dell'approfondimento scelto in relazione alla scena individuata:
 - Scenografia – bozzetto e soluzioni dello spazio scenico.
 - Costumi – bozzetto dei costumi dei personaggi.
 - Audiovisivo e illuminotecnica – bozzetto delle soluzioni di illuminotecnica ed eventuali video e individuazione o composizione delle basi audio.

Le modalità operative consistono in opzioni tecnico-espressive, a scelta del candidato, affinché emergano le attitudini personali nell'autonomia creativa.

N.B.: Qualora la commissione lo ritenga opportuno, potrà a sua discrezione fornire a tutti gli studenti materiali utili allo svolgimento della prova, scaricandoli da internet prima dell'inizio della prova stessa.

Durata massima della prova: 3 giorni (6 ore per ciascun giorno)

N.B.: Nei primi 2 giorni il candidato può lasciare la sede degli esami prima che siano passate 6 ore dall'inizio della prova solo se la prova stessa è conclusa.

È consentito l'uso dei materiali e delle attrezzature, informatiche e laboratoriali (esclusa INTERNET), degli archivi digitali e dei materiali cartacei disponibili nella istituzione scolastica.

È consentito l'uso del dizionario della lingua italiana.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE**

ALLEGATO A

IL GABBIANO

di Anton Pavlovič Čechov

Commedia in prosa in quattro atti di Anton Pavlovič Čechov. Terminata nel novembre 1895, venne rappresentata all'Aleksandrinskij Teatr di San Pietroburgo il 17 ottobre 1896 e pubblicata nel 1897. ATTO I. Nella tenuta di Sorin, sulla riva di un lago, al tramonto, sta per essere rappresentato un monologo, di gusto tra simbolista e decadente, scritto dal giovane Treplev, figlio della nota attrice Irina Arkadina, sorella di Sorin e amante del letterato Trigorin; a interpretarlo è l'innamorata dell'autore, Nina Zarečnaja, la cui vocazione scenica è osteggiata dai familiari. Al momento della rappresentazione i caustici commenti dell'Arkadina, fedele al realismo, offendono Treplev, che pone fine anzitempo allo spettacolo. Quando gli ospiti se ne sono andati, Treplev cerca ansiosamente Nina, rientrata precipitosamente a casa; Treplev è infastidito dal disperato amore che per lui prova Maša, figlia di Samraev, l'amministratore di Sorin.

ATTO II. Dalla sera del fiasco del suo dramma Treplev s'è incupito: sente distante Nina, che arde d'ammirazione per Trigorin, il quale si compiace dell'interesse che ha suscitato nella giovane. Treplev, in omaggio a Nina, depone ai suoi piedi un gabbiano morto, da lui incautamente ucciso, annunciando che presto si toglierà la vita. Nina pensa che sia un altro simbolo scarsamente intellegibile; Trigorin si appunta il tutto come soggetto per un nuovo racconto: una ragazza da sempre vissuta in riva a un lago, libera come un gabbiano, uccisa da un uomo senza una ragione plausibile.

ATTO III. È trascorsa una settimana ed è tempo di partenza per Irina e Trigorin; Treplev, che ha tentato il suicidio sparandosi un colpo, e colpendosi solo di striscio, non nasconde la gelosia verso Trigorin, difeso da Irina, che disprezza l'arte del figlio; Irina si sente colpevole verso Treplev per non sostenerlo materialmente, come Sorin la sollecita, inutilmente, a fare. Nina palesa velatamente il suo amore per Trigorin, che, pur ricambiandone i sentimenti, parte ugualmente, dopo che Irina lo ha supplicato di non abbandonarla. Nina decide di seguire la sua vocazione teatrale e parte anche lei per Mosca, ove Trigorin le dà appuntamento.

ATTO IV. Sono trascorsi due anni; Treplev è ormai uno scrittore affermato e per lui trepida ancora Maša, sebbene sia sposata con il povero maestro Medvedenko, da cui ha già avuto un figlio. Da cinque giorni, nella città prossima alla tenuta di Sorin, è tornata Nina, dopo una vita avventurosa: unitasi a Trigorin, ne ha avuto un figlio, morto ancora in fasce, il che ha causato l'allontanamento di Trigorin e il suo ritorno da Irina. Nina ha vagato per i teatri di provincia, seguita con costante fedeltà da Treplev, che ella s'è però sempre rifiutata di ricevere durante le tourné. In una sera d'inizio autunno Nina va a trovare Treplev, che le confessa il suo immutato amore. Ma Nina, scritturata per tutto l'inverno in una cittadina di provincia, ha come unico scopo di vita l'arte, sebbene le soddisfazioni professionali siano modeste. Nina, ancora innamorata di Trigorin, se ne va per non rincontrarlo, poiché l'uomo è giunto con Irina per assistere Sorin malato. Treplev, abbandonato da Nina, strappa tutti i suoi scritti e si spara.

Da: *Storia del Teatro Moderno e Contemporaneo "Trame per lo spettatore", IV volume, Ed. Einaudi*

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE**

SEGUE ALLEGATO A

PERSONAGGI

IRINA NIKOLAEVNA ARKADINA, vedova Trepleva, attrice

KONSTANTIN GAVRILOVIČ TREPLEV, suo figlio, aspirante scrittore

PETR NIKOLAEVIČ SORIN, fratello di Irina

NINA MICHAJLOVNA ZAREČNAJA, giovane figlia di un ricco possidente

IL'JA AFANAS'EVICH ŠAMRAEV, tenente in congedo, amministratore in casa SORIN

POLINA ANDREEVNA, sua moglie

MAŠA, sua figlia

BORIS ALEKSEEVICH TRIGORIN, letterato

EVGENIJ SERGEEVIČ DORN, medico

SEMEN SEMENOVICH MEDVEDENKO, maestro

JAKOV, garzone

Un cuoco

Una cameriera

L'azione si svolge nella tenuta di Sorin. Fra il terzo e il quarto atto passano due anni.

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE**

ALLEGATO B

APPROFONDIMENTI

Sotto il copione, tanto.

In una lettera scritta nell'ottobre del 1895 al critico teatrale Suvorin, Čechov si dichiara convinto di essere intento a scrivere una commedia che scuoterà le convenzioni teatrali fino a quel momento conosciute. Prosegue dicendo di avere iniziato questo lavoro con un tempo *forte* e di averlo proseguito con un *pianissimo*, cosa che, in verità, non lo lascia del tutto soddisfatto. Il teatro Statale di Pietroburgo accoglie comunque il lavoro per l'autunno dell'anno dopo. La censura, beninteso, non fa passare il testo senza colpo ferire. Non vi si parla di politica, non si mette in discussione l'autorità, eppure nelle situazioni familiari raccontate nel lavoro di Čechov, c'è qualcosa che disturba. Irina convive, senza essere sposata, con lo scrittore Trigorin, che poi la tradirà con Nina, e nessuno dei personaggi, secondo i commissari, ha niente da ridire, neanche il figlio Konstantin. Questa è una situazione riprovevole che non si può accettare, per quanto poi nella pièce la cosa passi relativamente inosservata. Čechov accetta malvolentieri di cambiare alcune battute; tuttavia, nella pubblicazione che segue di lì a pochi mesi, riuscirà a ripristinare quelle originali. Nel testo, in ogni caso, ci sono tutt'altro che situazioni boccacesche o toni da "vera" commedia. La storia anzi rimane, tutto sommato, una non-storia e la sera della prima non arriva affatto al pubblico di Pietroburgo, spiazzato da parole che paiono pronunciate più a se stessi che agli altri personaggi. In scena l'azione prosegue in maniera indolente, o addirittura vi è solo il racconto di cose già successe e solo rievocate. I personaggi, invece di agire, si limitano a rimpiangere di non poterlo o di non saperlo fare. Tutto troppo strano, troppo lento, troppo nuovo. Il pubblico fischia al punto che Vera Fedorovna Komissarževskaja, che interpreta "il gabbiano" Nina e che, da alcuni, è considerata la più grande attrice russa, perde la voce per l'emozione. Čechov fiuta il fiasco e negli ultimi due atti lascia il suo posto, per rifugiarsi dietro le quinte. Qualcuno scrive che lo scrittore avrebbe poi voluto gettarsi nel fiume Neva per lo sconforto e il senso di fallimento ma, più probabilmente, Čechov prende al contrario la cosa con una certa filosofia. In un'altra lettera indirizzata a Suvorin, dichiara di non aver minimamente preso in considerazione l'idea di lamentarsi con la compagnia, né tanto meno quella di riprendere in mano il testo o di ipotizzare affannosi cambiamenti in corsa. Sapeva, a quanto scrive, che sarebbe andato incontro a un fiasco, e dunque non ne è minimamente sorpreso. Ciò non toglie però che, nella stessa lettera, Čechov comunica all'editore la sua intenzione di lasciar perdere la scrittura per il palcoscenico. Il teatro non sembra fatto per lui, né lui per il teatro, a quanto pare. Le repliche successive, per la verità, vanno decisamente meglio ma Čechov non si fa più vedere. Oltre tutto, quando glielo riferiscono, neanche ci crede. Oramai si è convinto che "Il gabbiano" sia un lavoro mal riuscito, o quanto meno che sia normale che il pubblico non l'abbia apprezzato. Non la pensa, però, così, il drammaturgo Nemirovič-Dančenko che, naturalmente, sa anche che il pubblico ha pian piano cominciato a vedere la strana commedia sotto un'altra luce. Ne è tanto colpito da arrivare a dire che, quell'anno, il prestigioso premio Griboedov avrebbe dovuto vincerlo Čechov, e non lui, per l'originalità dello stile. Pare che sia proprio Nemirovič-Dančenko a convincere Stanislavskij a mettere in scena il dramma nella sala che i due hanno fondato insieme a Mosca, il Teatro d'Arte, e la cosa avviene effettivamente il 29 dicembre 1898, più di due anni dopo l'infelice debutto pietroburghese. Čechov, per la verità, non è particolarmente convinto di voler ridare al lavoro un'altra possibilità, ma il collega riesce a superare le sue resistenze. E i fatti dimostreranno che non aveva torto. Certo il cast, si scoprirà dopo, è stellare. Stanislavskij in persona recita il ruolo di Trigorin, a Olga Knipper, destinata a diventare la moglie di Čechov, è affidato il ruolo di Nina, mentre la parte di Konstantin è interpretata da Vsevolod Mejerchol'd che, in seguito, diverrà celebre come regista e ideatore della biomeccanica, percorso formativo per l'attore tutt'oggi fra i più apprezzati. Nell'aria, però, c'è la paura di una cattiva reazione anche da parte del pubblico moscovita, al punto

*Ministero dell'istruzione e del merito*

SEGUE ALLEGATO B

che gli attori per tranquillizzarsi bevono gocce di valeriana. E invece no. La produzione riscuote un successo tale che, da quel momento, il teatro adotta il gabbiano come emblema. Il debutto nella capitale viene salutato come uno degli eventi più importanti nella storia del teatro russo. È il successo di cui Čechov aveva bisogno per continuare a credere nel teatro, e nella sua capacità di scriverne pagine nuove.

[...] Čechov decide di attribuire importanza a ciò che in precedenza ne aveva ben poca. Gli effetti roboanti, macchinosi vengono messi completamente da parte. L'azione avanza poco, come già aveva notato il pubblico a Pietroburgo, perché i personaggi di Čechov hanno già messo da parte l'idea di darsi da fare per cambiare se stessi o la realtà intorno a loro, sia perché non ci credono più, sia perché non ne hanno la forza e sanno che non l'avranno mai. Certo, ci sono persone che arrivano, che partono, addirittura che si suicidano, ma soprattutto queste persone sognano, si disperano o, molto più spesso, si rassegnano. E questa rassegnazione, a partire dalla prima moscovita, scuote e commuove [...].

I dialoghi di Čechov sono infarciti di parole relative all'arte, alla filosofia, all'esistenza dell'uomo, spesso a ciò che poteva essere e non è stato, magari anche a ciò che potrebbe ancora succedere; in genere disillusione e fiacchezza occupano per intero questi personaggi che, pur tuttavia, continuano a vagheggiare un futuro migliore, un futuro lontano da dove si trovano, un futuro via dalla condizione che sono costretti a subire o che fanno di imporre a sé stessi. C'è teatro in queste **tempeste interiori**? C'è teatro nel succhiare un filo d'erba o ascoltare il canto dei contadini in lontananza? L'incontro con Stanislavskij risulta determinante, tanto per il regista quanto per l'autore. Pare che Čechov, ancora scottato dall'esperienza pietroburghese, si fosse rifiutato di aggiungere informazioni o nuovi eventi, di lavorare su alcuni passaggi per "spiegarli" meglio. Il regista è dunque spinto a cercarli all'interno delle semplici parole che Čechov aveva già scritto. Semplici? Forse sì, eppure sotto si nasconde un mondo convulso e desideroso di venire alla luce. Il "sotto-testo" irradia nuovi significati, nuove prospettive, nuovi modi di interpretare una battuta, uno sguardo, un movimento. Čechov, nel 1895, aveva affermato di scrivere una commedia. Non è questa, l'idea di Stanislavskij. Quel che c'è sotto è ben più "drammatico" di quanto non sembri. Ecco dunque che, già dall'estate che precede la prima moscovita, il regista lavora con disegni e scritti ai movimenti dei personaggi, ai loro tic, al loro modo di guardare, di stare fermi. Stanislavskij non lascia nulla all'improvvisazione. Intravede nel testo di Čechov una partitura che aspetta solo di essere letta e suonata. Una composizione piena di silenzi, importanti non meno delle parole. Parole aperte, piene di spiragli o di crepe, dove è possibile indovinare, intravedere tutto ciò che prima il teatro voleva spiattellare senza mezzi termini.

Da: Pino Tierno, *Prime tempestose*, Editore Cue Press, 2023

*Ministero dell'istruzione e del merito***A088 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE**

SEGUE ALLEGATO B

Anton Pavlovič Čechov

Scrittore e drammaturgo, nato 1860 a Taganrog (Russia). Cresciuto in una famiglia economicamente disagiata, si trasferì nel 1879 a Mosca dove si iscrisse alla facoltà di Medicina. Laureatosi nel 1884, esercitò solo saltuariamente, dedicandosi esclusivamente all'attività letteraria. Nel 1890 raggiunse attraverso la Siberia l'isola di Sachalin, sede di una colonia penale, e sulle condizioni disumane in cui vivevano i forzati scrisse L'isola di Sachalin.

Minato dalla tubercolosi, passò vari anni nella piccola tenuta di Melichovo, nei pressi di Mosca.

Nel 1895 conobbe Tolstoj, cui rimase legato da amicizia per tutta la vita.

Nel 1900 venne eletto membro onorario dell'Accademia russa delle scienze, ma si dimise due anni dopo per protesta contro l'espulsione di Gor'kij.

Nel 1901 si sposò. In un estremo tentativo di combattere il male si recò a Badenweiler, una località della Foresta Nera e lì morì all'età di quarantaquattro anni.

La produzione novellistica di Čechov è particolarmente copiosa e percorsa da motivi e tonalità ricorrenti. Negli anni universitari compose le novelle, dal tono comico e grottesco, raccolte in Racconti di Melpomene (1884).

La fama arrivò con Racconti variopinti (1886) e Nel crepuscolo (1887).

Il 1888 è l'anno de La steppa, lunga novella elegiaca il cui vero protagonista è il paesaggio russo.

Seguono: Il duello (1892), La mia vita (1895), La signora col cagnolino (1898) e Nel burrone (1900).

Tra il 1884 e il 1891 Čechov scrisse per il teatro otto atti unici, tra i quali ricordiamo Il tabacco fa male, Tragico contro voglia e Il canto del cigno.

A essi fecero seguito sei lavori in quattro atti che lo hanno consacrato come drammaturgo: Ivanov (1888), Il gabbiano (1895), Zio Vanja (1899), Le tre sorelle (1901) e Il giardino dei ciliegi (1904).

I personaggi di questi drammi subiscono una sorta di estraniamento che li rende incapaci di parlarsi. Čechov anticipa in questo senso alcuni motivi fondamentali della drammaturgia moderna.

Dopo la rivoluzione del 1917, dagli archivi sono emersi altri due lavori teatrali di Čechov, Tatjana Rëpina (1899) e Platonov (1880-1181), opera giovanile che ha per protagonista un eroe senza volontà.

Ci restano anche I quaderni del dottor Čechov, redatti tra il 1891 e il 1904.

Da: *Enciclopedia della Letteratura*, Garzanti, 2004